

# 29 maggio 2011

## SESTA DOMENICA DI PASQUA

### LECTIO

#### **Prima lettura: Atti 8,5-8.14-17**

*In quei giorni, <sup>5</sup>Filippo, sceso in una città della Samaria, cominciò a predicare il Cristo. <sup>6</sup>E le folle prestavano ascolto unanimi alle parole di Filippo sentendolo parlare e vedendo i miracoli che egli compiva. <sup>7</sup>Da molti indemoniati uscivano spiriti immondi, emettendo alte grida e molti paralitici e storpi furono risanati. <sup>8</sup>E vi fu grande gioia in quella città.*

*<sup>14</sup>Frattanto gli apostoli, a Gerusalemme, seppero che la Samaria aveva accolto la parola di Dio e vi inviarono Pietro e Giovanni. <sup>15</sup>Essi discesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo; <sup>16</sup>non era infatti ancora sceso sopra nessuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù. <sup>17</sup>Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo.*

La persecuzione scatenatasi contro i discepoli dopo il martirio di Stefano provoca la loro dispersione fuori di Gerusalemme, eccezion fatta per gli apostoli (vv. 1-4). È una nuova seminazione della Parola (Mc 4,3), mediante la quale si va attuando il programma tracciato da Gesù prima dell'ascensione, quando affermava che occorre rendergli testimonianza, oltre che a Gerusalemme, in Giudea e in Samaria e fino agli estremi confini della terra (At 1,8).

Il diacono Filippo si accinge a predicare il vangelo ai Samaritani e trova gli animi ben disposti, avidi di ascoltare le sue parole, entusiasti dei miracoli che accompagnano e confermano la predicazione. Essi dimostrano l'autenticità della loro adesione a Cristo con una concreta conversione. Quanti, infatti, accolgono l'annuncio della salvezza non esitano a respingere il fascino illusorio della magia (vv. 9-13). La fede diventa vita, e vita inondata da una «grande gioia», dono dello Spirito: è lo Spirito che sospinge i discepoli, guida l'attività missionaria e fa crescere la Chiesa, non solo in estensione ma anche in coesione e unità. Pur nella lontananza geografica, le varie comunità restano infatti saldamente radicate al fondamento degli apostoli (cfr. Ef 2,20), con unanime decisione inviano da Gerusalemme Pietro e Giovanni. Essi dunque scendono in Samaria, per trasmettere, mediante l'imposizione delle mani, il dono dello Spirito del Risorto (Gv 20,22s.), compito proprio del ministero degli apostoli. In tal modo si stringe un vincolo di comunione che edifica la Chiesa nell'unità.

#### **Seconda lettura: 1 Pietro 3,15-18**

*Carissimi, <sup>15</sup>adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, <sup>16</sup>con una retta coscienza, perché nel momento stesso in cui si parla male di voi rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo. <sup>17</sup>È meglio infatti, se così vuole Dio, soffrire operando il bene che facendo il male.*

*<sup>18</sup>Anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nella carne, ma reso vivo nello spirito.*

Se si vuol essere autentici cristiani - afferma Pietro - non si può evitare la persecuzione, a qualunque condizione sociale si appartenga. Per glorificare con la vita il nome di Cristo, occorre non avere paura di soffrire. Citando *Is 8,12b-13*, l'apostolo esorta a rimanere saldi nel Signore. Da qui scaturisce la limpida forza nel dare ragione della propria fede. Se nel mondo domina la violenza, il cristiano deve risplendere per la virtù della fermezza, che lo rende mite e dolce nelle parole, pronto a operare sempre in conformità al vangelo, e perciò inoppugnabile (v. 16). Allora ogni sofferenza subita sarà «*un sacrificio santo e gradito a Dio*» (*Rm 12,1*), unito a quello di Cristo (v. 17).

Egli con la sua morte espiatrice ha liberato gli uomini di ogni tempo dalla schiavitù del peccato, come il Servo sofferente profetizzato da Isaia (53,11b). In tal modo l'umanità intera è ricondotta a Dio, in qualità di offerta a lui sacra. Il finale della pericope (v. 18b) esprime in modo pregnante e lapidario il significato della pasqua del Signore: egli è stato «*messo a morte nella carne*» - assunta per poter prendere su di sé ed espiare il peccato dell'uomo - ma è «*reso vivo nello spirito*», perché l'amore che lo ha spinto al dono totale di sé è più forte della morte. In questo passaggio - pasqua - si rivela la gloria di Dio. Solo adorando nel proprio cuore questo mistero, il cristiano avrà la forza di affrontare la persecuzione come il suo Signore, testimoniando con la parola e con la vita la speranza che lo sostiene.

### **Vangelo: Giovanni 14,15-21**

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: <sup>15</sup>«Se mi amate, osserverete i miei comandamenti. <sup>16</sup>Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre, <sup>17</sup>lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi.*

*<sup>18</sup>Non vi lascerò orfani, ritornerò da voi. <sup>19</sup>Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. <sup>20</sup>In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi. <sup>21</sup>Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui».*

Nel "discorso d'addio" Gesù aiuta i discepoli a comprendere il senso e il valore del suo «*andare al Padre*» e li conforta per la pena che questo distacco genera in loro. Tale conforto assume il significato preciso di un'uscita da sé per aderire pienamente alla volontà di Dio. La pasqua sarà piena se anche i discepoli fanno il loro esodo, come Cristo il suo. L'esodo da compiere non è più di natura geografica, bensì di ordine spirituale, e si condensa tutto in un atteggiamento di obbedienza: «*Se mi amate, osserverete i miei comandamenti*» (v. 15).

L'amore per Gesù non è un sentimento, ma una vita fedele alla sua parola, così come non è un sentimento l'amore che Gesù ha per gli uomini. L'amore è una persona, è Dio stesso, è lo Spirito Santo, che unisce il Figlio al Padre nell'eternità e che viene riversato nel cuore dei credenti (cfr. *Rm 5,5*). Nel quarto vangelo, lo Spirito è chiamato con termine desunto dal vocabolario forense: «*Paràclito*», che indica l'avvocato difensore, o meglio - poiché questa funzione era sconosciuta al diritto giudaico - il testimone favorevole. Di qui la traduzione: 'Consolatore'. Gesù è il primo

'paraclito' inviatoci dal Padre: dopo la sua dipartita egli intercederà presso Dio il dono di «*un altro paraclito*» che rimarrà per sempre con i suoi. La sua presenza è ignorata dal 'mondo' perché non è percettibile ai sensi, ma conosciuta a chi è attento alle cose di Dio.

Nella vita della Chiesa tutto si muove al cenno dello Spirito: è lui che prega in coloro che pregano; è lui che guida alla verità tutta intera; è ancora lui che muove al pentimento chi è caduto in peccato e apre i cuori alla conversione; è lui che fa comprendere l'ineffabile unità tra il Padre e Gesù e che in essa introdurrà i discepoli (v. 20). La sua presenza è per ogni uomo la caparra della stessa vita eterna (v. 19), della manifestazione piena del volto di Dio e della totale comunione con lui: «*Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama ... e io mi manifesterò a lui*» (v. 21).

## MEDITATIO

Nel quotidiano della nostra esistenza non abbiamo sempre presente il motivo della nostra gioia e della nostra speranza. Perché ciò avvenga occorre vivere con lo sguardo del cuore rivolto a Cristo, il quale più volte ripete: «*Se mi amate...* ». Tutto dipende da questo 'se'. Tuttavia amare è proprio ciò che più difficilmente sappiamo fare, perché prevale in noi il fomite dell'egoismo e dell'orgoglio, del ripiegamento su noi stessi, anziché la spinta dell'oblatività verso gli altri. Sovente, vittime del nostro stesso egoismo, noi pecchiamo contro Dio e contro i fratelli. L'amore è ferito dai nostri rifiuti o dalle nostre avarizie. Quante volte ci ritroviamo a calcolare o ad essere disposti ad amare *solo fino a un certo punto*, solo se vediamo un'utilità pratica, un risultato effettivo, insomma solo se, in definitiva, possiamo trarre qualche guadagno!

L'amore stesso, nella sua più totale gratuità, è invece sempre il più grande vantaggio. Solo chi ama vive veramente. Chi non ama è nella morte. Allora si svela il segreto della gioia. Vivere la pasqua significa ogni giorno riscoprire che siamo chiamati all'amore e alla comunione. Pur essendo deboli e spesso anche schiacciati da tante preoccupazioni e sofferenze, ci sia dato di non perdere mai il desiderio di essere testimoni dell'amore. Ogni giorno preghiamo il Signore: «*Concedimi, oggi, di essere motivo di consolazione per i miei fratelli, soprattutto per quelli più tristi e più provati*»; «*Concedimi, oggi, di far brillare un raggio di luce sul cammino di chi non conosce la bellezza della vita*». Ogni giorno possiamo dire: ecco è pasqua. Ogni mattina possiamo metterci in cammino sospinti dallo Spirito d'amore e allora nulla più ci potrà sgomentare: persino il dolore e la morte divengono eventi di amore, eventi pasquali, passaggi alla vita nuova.

## ORATIO

Signore Gesù, noi crediamo che tu ci ami e desideriamo amarti: donaci lo Spirito di verità perché ci faccia comprendere e mettere in pratica tutte le tue parole di vita, quelle che hai attinto per noi dal cuore dell'eterno Padre. Tu sei sempre con noi e non ci lasci orfani: anche noi vogliamo rimanere con te. Sostieni e accresci in noi questo desiderio. Prega ancora per noi, presso il Padre, perché ci mandi l'«*altro Consolatore*», colui che ci difende dal maligno e ci fa ricordare quanto siamo amati in totale gratuità. Saremo così condotti alla verità tutta intera,

alla dolcezza della comunione, alla sicurezza della pace. E il mondo, vedendo, saprà: saprà che tu ami il Padre compiendo la sua volontà e che proprio questo amore salva il mondo. Amen.

## CONTEMPLATIO

L'anima che è stata giudicata degna di partecipare dello Spirito nella sua luce, e che è stata illuminata dallo splendore della sua gloria ineffabile, quando lo Spirito ha fatto di essa la propria dimora, diventa tutta luce, tutta volto, tutta occhio, e non rimane più di lei parte alcuna che non sia piena di occhi spirituali e di luce. Vale a dire che essa non ha più niente di tenebroso, ma è tutta luce e Spirito, tutta piena d'occhi non avendo più un rovescio, ma essendo visto da tutti i lati, essendo venuta in lei e risiedendo in lei la bellezza indescrivibile della gloria e della luce di Cristo.

Come il sole è tutto quanto simile a se stesso, non avendo alcun rovescio, alcun luogo inferiore, ma risplende interamente della sua luce [ ... ], così l'anima che è stata illuminata dall'ineffabile bellezza, gloria e luce del volto di Cristo, e che, colmata di Spirito Santo, è stata resa degna di divenire dimora e tempio di Dio, è tutta occhio, tutta luce, tutta viso, tutta gloria e tutta Spirito, poiché in questo modo Cristo la adorna, la trasporta, la dirige, la sostiene e la conduce, e in tal maniera pure la illumina e la decora di spirituale bellezza.

(PSEUDO-MACARIO, *Prima omelia*, 2: in PG 34,451).

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Grandi le opere del Signore, le contemplino coloro che le amano» (Sal 110,2)

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

In comunione con Gesù, siamo sotto l'influsso dello Spirito Santo e possiamo essere creativi, agire pienamente in modo nuovo nella lotta per il Regno, la città dell'amore. In Gesù e attraverso Gesù, possiamo affrontare le forze del male e della menzogna inscritte nei cuori e nei gruppi umani, forze che schiacciano la vita, che schiacciano i deboli e gli umili. Non siamo più noi che parliamo, ma lo Spirito Santo in noi. Non siamo più noi che viviamo, ma Gesù in noi. Gesù è venuto a far nuova ogni cosa. In comunione con lui nello Spirito Santo, anche noi possiamo far nuova ogni cosa e fare cose più grandi ancora di quelle fatte da Gesù (Gv 14).

In comunione con Gesù, le nostre azioni nascono dalla comunione e sono orientate verso la comunione. Anche le nostre parole sono chiamate a sgorgare dal silenzio della comunione per arrivare al silenzio dell'amore. Siamo chiamati a bere al cuore di Cristo per diventare fonti di vita per gli altri, per dare la nostra vita agli altri.

(J. VANIER, *Gesù, il dono dell'amore*, Bologna 1994,168).

# 30 maggio 2011

## LUNEDÌ DELLA SESTA SETTIMANA DI PASQUA

### LECTIO

#### Prima lettura: Atti 16,11-15

<sup>11</sup>Salpati da Troade, facemmo vela verso Samotracia e il giorno dopo verso Neapoli e <sup>12</sup>di qui a Filippi, colonia romana e città del primo distretto della Macedonia.

Restammo in questa città alcuni giorni; <sup>13</sup>il sabato uscimmo fuori della porta lungo il fiume, dove ritenevamo che si facesse la preghiera, e sedutici rivolgevamo la parola alle donne colà riunite. <sup>14</sup>C'era ad ascoltare anche una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiàtira, una credente in Dio, e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo. <sup>15</sup>Dopo esser stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò: «Se avete giudicato ch'io sia fedele al Signore, venite ad abitare nella mia casa». E ci costrinse ad accettare.

Siamo in Europa, in Macedonia, la patria di Filippo il Macedone, padre di Alessandro Magno. Ma probabilmente per Paolo si trattava di una delle tante città di lingua e di cultura greca dell'immenso Impero romano. La comunità giudaica doveva essere piuttosto esigua, se è vero che non c'era una sinagoga e le riunioni avvenivano lungo un fiume. Prevale, a quanto pare, un pubblico femminile, entro il quale spicca una ricca mercante di porpora, della quale si ricorda anche il nome. Lidia è il parallelo femminile di Cornelio, è una «credente in Dio», cioè una pagana che si è accostata al giudaismo diventando una 'proselita'.

Contrariamente a quanto era avvenuto ad Antiochia di Pisidia, dove alcune donne avevano partecipato alla rivolta contro i missionari, Lidia viene immediatamente attratta dal messaggio cristiano. Infatti «il Signore aprì il suo cuore perché aderisse alle parole di Paolo». Proprio come il Risorto aveva fatto con i discepoli, quando «aprì la mente» dei discepoli (Lc 24,25): è sempre il Signore che accompagna i suoi testimoni e rende efficace la loro parola, quando e dove crede opportuno. Sull'episodio, più tardi, si scatenerà la fantasia degli apocrifi, intessendo una storia avventurosa di vicende inverosimili che avrebbero avuto come protagonisti Paolo e Lidia.

#### Vangelo: Giovanni 15,26-16,4a

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: <sup>15.26</sup>«Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza; <sup>27</sup>e anche voi mi renderete testimonianza, perché siete stati con me fin dal principio.

<sup>16.1</sup>Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi. <sup>2</sup>Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, verrà l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio. <sup>3</sup>E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me. <sup>4</sup>Ma io vi ho detto queste cose perché, quando giungerà la loro ora, ricordiate che ve ne ho parlato».

Gesù, dopo avere avvertito i suoi dell'odio e delle persecuzioni da parte del mondo, ora intende rassicurarli che la loro fedele testimonianza, nelle dure prove che subiranno dai tribunali del mondo, è sorretta dalla testimonianza dello

Spirito di verità, che egli stesso invierà dal Padre. Anzi le contraddizioni saranno il luogo dove si manifesterà con potenza l'azione dello Spirito Santo, che parlerà attraverso di loro.

Qual è il contesto della testimonianza dello Spirito? È l'odio del mondo. È in questo clima di opposizione che i discepoli daranno testimonianza a Cristo. Egli però, una volta glorificato, invierà il Paraclito in unità col Padre, che «*testimonierà*» in suo favore (15,26). A questa testimonianza interiore del Paraclito si aggiunge quella esteriore dei discepoli (v. 27), banco di prova per la fede cristiana: «*Vi cacceranno dalle sinagoghe; anzi viene l'ora, in cui chi vi ucciderà penserà di dare gloria a Dio*» (16,2). Queste anticipazioni del Maestro ai suoi, fatte con accenti di contenuta sofferenza, rivelano la verità delle vicende che vivranno tra breve i discepoli. Egli le sottolinea perché questi, in seguito, durante tali prove, possano ricordarsi di quanto ha detto il Maestro e così non abbiano a subire lo scandalo, continuando a confidare in lui (v. 4). I nemici della Chiesa possono pensare di essere dalla parte del giusto e di avere anche Dio dalla loro parte; ma essi, non avendo visto la verità della luce del Padre, riflessa nella persona di Gesù, non hanno conosciuto il vero volto del Padre.

## MEDITATIO

La vita del cristiano è insieme tempo di tentazione e tempo di testimonianza, tempo di lotta e tempo di collaborazione all'opera dello Spirito nel rendere testimonianza al Risorto. Come il Risorto è andato al Padre in mezzo all'incomprensione umana, allo stesso modo i discepoli saranno incompresi, estromessi dai luoghi che contano, e persino uccisi. Si delinea qui una visione 'eroica' della vita cristiana, una visione in cui il cristiano ha da essere testimone nel senso più pieno, cioè martire. La realtà di Cristo è così decisiva per l'umanità e, nello stesso tempo, così eterogenea al comune modo di pensare, che colui che si schiera dalla parte di Cristo va quasi inevitabilmente emarginato e persino soppresso. È quanto è avvenuto nel XX secolo, nel numero elevatissimo di martiri. È quanto sta avvenendo e presumibilmente avverrà nel prossimo secolo nella pratica emarginazione di chi, in mezzo al generale sincretismo o al risorgente fondamentalismo, si schiera dalla parte di Cristo, armato della sola potenza del Consolatore.

Anche oggi i discepoli, scelti per essere custodi e testimoni della realtà divina di Cristo, sono avvertiti dell'incomprensione e dell'ostilità con cui saranno perseguitati dal mondo. Il quale lo farà ora in nome del progresso, ora dell'emancipazione e della modernizzazione, della liberazione dai tabù, delle battaglie di civiltà, dei diritti umani e di tutte le motivazioni che in questi anni sono state portate avanti, non raramente anche per far dimenticare il passato cristiano e imporre nuovi modelli di vita.

## ORATIO

Si annunciano tempi duri, o Signore. Il rifiuto della tua memoria si sta affermando in alcune parti del nostro mondo occidentale, quasi che il tuo nome abbia rappresentato la copertura, se non la causa, di un momento oscuro della

storia dell'umanità. Fa', o Signore, che non ci scandalizziamo, ma sappiamo resistere, tutti uniti, nella forza e nella consolazione del tuo Spirito. Fa', soprattutto, che non abbiamo a giudicare chi ci emargina, perché talvolta «*crede di rendere gloria a Dio*», o almeno alla causa dell'umanità, spesso in buona fede. Rendici consapevoli che nella storia anche noi cristiani qualche volta siamo stati intolleranti e abbiamo perseguitato altri fratelli, credendo di dare gloria a Dio.

Aiutaci a essere umili, a non cadere nel vittimismo, a testimoniarti con fermezza e con fierezza, ma senza pretendere né applausi, né medaglie, né salvacondotti, né riconoscimenti, né volontà di rivalsa. Fa' che impariamo ad avere fiducia solo nella forza del tuo Spirito, per testimoniarti anche nel millennio che è appena iniziato.

## CONTEMPLATIO

«*L'arco dei forti s'è spezzato, ma i deboli sono rivestiti di vigore*» (1 Sam 2,4). Giustamente la grazia dello Spirito Santo viene chiamata vigore, in quanto gli eletti, ricevendola, diventano forti contro tutte le avversità di questo mondo. Chi, se non gli apostoli, sono da considerarsi deboli? Infatti nell'ora in cui il Signore fu arrestato sta scritto che tutti, abbandonatolo, fuggirono. Ma appena il vigore li rivestì, è bello vedere come li rese forti. Con un rombo improvviso, lo Spirito Santo discese sopra di essi e trasformò la loro debolezza nella potenza di una meravigliosa carità.

Il vigore dello Spirito vinse il timore, superò i terrori, le minacce e le torture, e quelli che rivestì scendendo sopra di essi, li adornò con le insegne di una meravigliosa audacia per il combattimento spirituale; tanto che, in mezzo ai flagelli, alle torture e agli oltraggi, non solo non temettero, ma esultarono.

(GREGORIO MAGNO, *Commento al primo libro dei Re*, 1,97).

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«*Lo Spirito di verità mi renderà testimonianza*» (Gv 15,26).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Vi sono oggi dei cristiani? Se hai l'impressione che oggi il cristianesimo stia venendo meno al suo ruolo di guida spirituale, se sembra che la gente ricerchi il significato dell'essere o non essere, della vita e della morte, dell'amare e dell'essere amati, dell'essere giovani e dell'invecchiare, del dare e del ricevere, del ferire e dell'essere feriti, e non aspetti nessuna risposta dai testimoni di Gesù Cristo, allora cominci a chiederti fino a che punto questi testimoni dovrebbero chiamare se stessi cristiani.

Il testimone cristiano è *un testimone critico*, perché professa che il Signore ritornerà a fare ogni cosa nuova. La vita cristiana chiama a cambiamenti radicali, perché il cristiano assume una distanza critica rispetto al mondo e, nonostante tutte le contraddizioni, continua a dire che un nuovo modo di essere umani e una nuova pace sono possibili. Questa distanza critica è un aspetto essenziale della vera preghiera.

(H.J.M. NOUWEN, *A mani aperte*, Brescia 1993, 54).

# 31 maggio 2011

## VISITAZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA

Fin dal XIII secolo, la festa della Visitazione è stata celebrata dai Francescani. Papa Bonifacio IX (1389-1404) la introdusse nel calendario universale della chiesa. Clemente VIII (1592-1605) compose i testi liturgici dell'ufficiatura precedente l'ultima riforma. Solo due anni dopo l'entrata in uso di questi (1608), san Francesco di Sales intitolava *Visitazione* l'Ordine monastico da lui fondato ad Annecy. Questa festa, tradizionalmente celebrata il 2 luglio, è stata anticipata dal nuovo calendario per armonizzarla con la memoria degli avvenimenti del vangelo lungo l'anno liturgico, ponendola tra l'Annunciazione, il 25 marzo, e la nascita di Giovanni Battista, il 24 giugno.

### LECTIO

#### Prima lettura: Sofonia 3,14-18a

<sup>14</sup>Gioisci, figlia di Sion, esulta, Israele, e rallegrati con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme! <sup>15</sup>Il Signore ha revocato la tua condanna, ha disperso il tuo nemico. Re d'Israele è il Signore in mezzo a te, tu non vedrai più la sventura. <sup>16</sup>In quel giorno si dirà a Gerusalemme: «Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia! <sup>17</sup>Il Signore tuo Dio in mezzo a te è un salvatore potente. Esulterà di gioia per te, ti rinnoverà con il suo amore, si rallegrerà per te con grida di gioia, <sup>18</sup>come nei giorni di festa».

Con il profeta Sofonia ci troviamo nel VI secolo a.C., al tempo del re Giosia. Un periodo, questo, segnato da continue infedeltà a Dio da parte di Israele che si lega ad alleanze umane e cede alle mode e ai culti degli dèi stranieri. Il profeta ha sotto gli occhi questa situazione così amara e, pur proclamando il «giorno terribile di YHWH» su tutte le nazioni - Giuda compreso -, sa che il giudizio di Dio mette a nudo il peccato ma è sempre invito alla conversione. Sofonia allora apre uno squarcio di luce e di speranza: la «figlia di Sion» è invitata a gioire e a rallegrarsi in vista di «quel giorno» (v. 16b), giorno messianico. Non più giorno dell'ira, ma giorno della misericordia, giorno del nuovo amore tra Dio e il suo popolo. Israele è chiamato già ora a vedere che «il Signore Dio è un re potente in mezzo a te» (v. 12). La figlia di Sion deve gioire, deve rallegrarsi «con tutto il cuore», cioè con tutto il suo essere perché - mistero grande! - il Dio che sembrava lontano ha revocato la condanna. E a gioire già di questo è lui. Dio esulta, Dio compirà il miracolo di fare cose nuove, Dio si rallegrerà per la figlia di Sion. Solo la presenza di YHWH in mezzo al suo popolo è fonte e motivo di rinnovata speranza. «Non temere Sion, non lasciarti cadere le braccia» (v. 16), perché Dio «è un salvatore potente» (v. 17), «è il Signore in mezzo a te», è l'Emmanuele.

#### Vangelo: Luca 1,39-56

<sup>39</sup>In quei giorni, Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. <sup>40</sup>Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. <sup>41</sup>Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di

*Spirito Santo* <sup>42</sup>ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! <sup>43</sup>A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? <sup>44</sup>Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. <sup>45</sup>E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore».

<sup>46</sup>Allora Maria disse: «L'anima mia magnifica il Signore <sup>47</sup>e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, <sup>48</sup>perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. <sup>49</sup>Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome: <sup>50</sup>di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono. <sup>51</sup>Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; <sup>52</sup>ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; <sup>53</sup>ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi. <sup>54</sup>Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, <sup>55</sup>come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre». <sup>56</sup>Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

In *Luca* i due brani dell'annuncio della nascita di Giovanni Battista e di Gesù convergono nella narrazione della visita di Maria a Elisabetta. Maria, come Abramo, nostro padre nella fede, si alza e in fretta va verso la montagna (v. 39). Maria ed Elisabetta sono le due donne che accolgono in sé l'azione di Dio: la prima in modo attivo, con il suo consenso, la seconda in modo passivo. Entrambe, grate, sperimentano l'azione potente dello Spirito Santo. Elisabetta porta in grembo il Precursore e, per questa sua presenza in lei, dà voce al figlio che ha in sé indicando già nella Madre il Figlio. Proclama di Maria ciò che l'ha resa grande e beata, la fede: «Beata colei che ha creduto all'adempimento delle parole del Signore» (v. 45). Al cantico di Elisabetta (vv. 42-45) segue il cantico di Maria, che rivela l'azione potente di Dio in lei, quella stessa che realizza le promesse antiche fatte ad Abramo per Israele. Dio compie meraviglie e dispiega la sua potenza a partire dall'umiltà - che è riconoscimento della propria povertà radicale - della sua creatura e del suo popolo (v. 48).

Il *Magnificat* è la prima manifestazione pubblica di Gesù, di questa realtà ancora nascosta, ma che già si impone e opera in quelli che l'accolgono come Maria: la realtà viva del Verbo incarnato in lei la spinge a non fermarsi a se stessa e la apre alla dimensione del servizio: «Maria rimase con lei circa tre mesi» (v. 56).

## MEDITATIO

La figlia di Sion di cui parla Sofonia e che sperimenta la revoca della condanna è figura di Maria. Maria è graziata da Dio, è raggiunta nella sua povertà creaturale. Come per il popolo di Israele è a partire dalla povertà che Dio può intervenire con la sua onnipotenza, così anche per noi, Dio dispiega la sua onnipotenza a partire dalla nostra povertà.

Maria non vede ancora la realtà di Gesù presente in lei, ma già lo crede, così come il profeta Sofonia non vedeva ancora la realtà della revoca della condanna, ma la credeva già presente, dentro la storia di Israele. Sono sguardi di fede; anche noi abbiamo bisogno di questo sguardo, di una capacità visiva che penetri nel profondo degli avvenimenti che viviamo. Un occhio che sappia riconoscere che la fede, la gioia che viene dallo Spirito e il servizio - gli elementi che emergono dalle letture - sono come la punta di un iceberg. Segnalano che sotto c'è qualcosa di grande, di enorme: «Colui che i cieli non possono contenere».

È la presenza di Dio che motiva e alimenta fede, gioia e servizio. Se però lasciamo che le tiepide acque della indifferenza, della fretta, degli affanni, della nostra realizzazione sciolgano e tolgano spazio in noi alla presenza di Dio, allora tutto si capovolge: la fede diventa ideologia o fuga dalla realtà; l'esultanza nello spirito, euforia o gioia passeggera e superficiale; il servizio ricerca di sé o autoaffermazione.

Come Maria, vero modello di discepolato, apriamo la mente, il cuore, la vita ad accogliere la Parola in noi! Allora anche noi potremo scorgere e cantare con stupore l'azione di Dio che opera nella storia dell'umanità e nella nostra storia personale. E potremo dire, nella carità vicendevole che è servizio, che il regno di Dio, in Cristo, è già in mezzo a noi.

## ORATIO

Renderò grazie al Signore con tutto il cuore (*Sal 111,1a*).

O profondità della ricchezza, della sapienza e della scienza di Dio! Quanto sono imperscrutabili i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie (*Rm 11,33*).

Giusto è il Signore in tutte le sue vie, santo in tutte le sue opere (*Sal 145,17*).

Cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato? (*Sal 115,12* volg.) Allora ho detto: Ecco io vengo, sul rotolo del libro di me è scritto che io faccia il tuo volere. Mio Dio, questo io desidero, la tua legge è nel profondo del mio cuore (*Sal 40,8s.*).

Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen! (*Ap 7,12*).

## CONTEMPLATIO

Ecco come l'umiltà è unita alla carità nella Madonna; e come la sua umiltà fa sì che la si esalti. Infatti, «*Dio guarda le cose basse*» per innalzarle (*Sal 93,6; 138,6*); è per questo che, vedendo la santa Vergine umiliarsi al di sotto di tutte le creature, egli gettò i suoi occhi su di lei e la innalzò al di sopra di tutte. Cosa che ci manifesta lei stessa con le parole del sacro cantico (*Lc 1,48*): «*Siccome il Signore ha guardato la mia povertà, la mia bassezza e la mia miseria, tutte le nazioni mi chiameranno beata*». Come se avesse voluto dire a santa Elisabetta: «*Tu mi proclami beata, e lo sono veramente; ma tutta la mia felicità proviene dal fatto che Dio ha guardato il mio nulla e la mia abiezione*». Tuttavia, la Madonna non si accontentò di essersi così umiliata al cospetto della divina Maestà, perché sapeva bene che l'umiltà e la carità non sono al livello di perfezione se non si riversano sul prossimo. Dall'amore di Dio deriva quello del prossimo; e il santo Apostolo diceva (*Rm 13,8; Gal 5,14; Ef 5,1s.*) che nella misura in cui il tuo amore sarà grande verso Dio lo sarà anche nei confronti dei fratelli. San Giovanni ci insegna questo, quando dice (*1 Gv 4,20*): «*Com'è possibile che tu ami Dio che non vedi, se non ami il prossimo che vedi?*».

Se vogliamo, dunque, dimostrare che amiamo molto Dio e vogliamo che ci credano quando lo affermiamo, dobbiamo amare molto i nostri fratelli, servirli e aiutarli nei loro bisogni. Ora, la santa Vergine, conoscendo questa verità, «*si alzò*» prontamente, dice l'evangelista (*Lc 1,39*), e «*se ne andò premurosamente verso le montagne di Giuda*», nella città di Hebron [...] per rendere servizio alla cugina Elisabetta nella sua vecchiaia e nella sua attesa.

(FRANCESCO DI SALES, *Le esortazioni*, Roma 1992, 502s.).

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la parola di Elisabetta:  
«Beata colei che ha creduto» (Lc 1,45).

### PER LA LETTURA SPIRITUALE

Una circostanza molto importante va rilevata nella narrazione evangelica relativa a Maria: ella fu certamente illuminata interiormente da un carisma di luce straordinario, quale la sua innocenza e la sua missione le dovevano assicurare; traspare dal vangelo la limpidezza conoscitiva e l'intuizione profetica delle cose divine che inondavano la privilegiata sua anima. E tuttavia la Madonna ebbe la fede, la quale suppone non l'evidenza diretta della conoscenza, ma l'accettazione della verità per motivo della parola rivelatrice di Dio. «Anche la Beata Vergine avanzò nella peregrinazione della fede», dice il concilio (LG 58). È il vangelo che ne indica il meritorio cammino, che noi ricorderemo e celebreremo con il solo elogio di Elisabetta, elogio stupendo e rivelatore della psicologia e della virtù di Maria: «Te beata, che hai creduto!» (Lc 1,45).

E potremmo trovare la conferma di questa primaria virtù della Madonna in quante pagine il vangelo registra ciò ch'ella era, ciò ch'ella disse, ciò ch'ella fece, così da sentirci obbligati a sedere alla scuola del suo esempio, e a trovare negli atteggiamenti, che definiscono l'incomparabile figura di Maria davanti al mistero di Cristo, che in lei si realizza, le forme tipiche per gli spiriti che vogliono essere religiosi, secondo il piano divino della nostra salvezza; sono forme di ascolto, di esplorazione, di accettazione, di sacrificio; e poi ancora di meditazione, di attesa e d'interrogazione, di possesso interiore, di sicurezza calma e sovrana nel giudizio e nell'azione, di pienezza infine di preghiera e di comunione, proprie, sì, di quell'anima unica piena di grazia e avvolta dallo Spirito Santo, ma forme tutte altresì di fede, e perciò a noi vicine, da noi non solo ammirabili, ma imitabili.

(PAOLO VI, *Udienza generale del 10 maggio 1967*, in ID., *Ave Maria, Madre della Chiesa*, Casale Monf. 1988, 140s.).

# 1 giugno 2011

## MERCOLEDÌ DELLA SESTA SETTIMANA DI PASQUA

### LECTIO

#### Prima lettura: Atti 17,15.22-18,1

*In quel tempo, <sup>17.15</sup>quelli che scortavano Paolo lo accompagnarono fino ad Atene e se ne ripartirono con l'ordine per Sila e Timòteo di raggiungerlo al più presto.*

*<sup>22</sup>Allora Paolo, alzatosi in mezzo all'Areòpago, disse: «Cittadini ateniesi, vedo che in tutto siete molto timorati degli dèi. <sup>23</sup>Passando infatti e osservando i monumenti del vostro culto, ho trovato anche un'ara con l'iscrizione: Al Dio ignoto.*

*Quello che voi adorare senza conoscere, io ve lo annunzio. <sup>24</sup>"Il Dio che ha fatto il mondo e tutto ciò che contiene", che è signore del cielo e della terra, non dimora in templi costruiti dalle mani dell'uomo <sup>25</sup>né dalle mani dell'uomo si lascia servire come se avesse bisogno di qualche cosa, essendo lui che dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa. <sup>26</sup>Egli credè da uno solo tutte le nazioni degli uomini, perché abitassero su tutta la faccia della terra. Per essi ha stabilito l'ordine dei tempi e i confini del loro spazio, <sup>27</sup>perché cercassero Dio, se mai arrivino a trovarlo andando come a tentoni, benché non sia lontano da ciascuno di noi. <sup>28</sup>In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo, come anche alcuni dei vostri poeti hanno detto: "Poiché di lui stirpe noi siamo".*

*<sup>29</sup>Essendo noi dunque stirpe di Dio, non dobbiamo pensare che la divinità sia simile all'oro, all'argento e alla pietra, che porti l'impronta dell'arte e dell'immaginazione umana. <sup>30</sup>Dopo esser passato sopra ai tempi dell'ignoranza, ora Dio ordina a tutti gli uomini di tutti i luoghi di ravvedersi, <sup>31</sup>poiché egli ha stabilito un giorno nel quale dovrà giudicare la terra con giustizia per mezzo di un uomo che egli ha designato, dandone a tutti prova sicura col risuscitarlo dai morti».*

*<sup>32</sup>Quando sentirono parlare di risurrezione di morti, alcuni lo deridevano, altri dissero: «Ti sentiremo su questo un'altra volta». <sup>33</sup>Così Paolo uscì da quella riunione. <sup>34</sup>Ma alcuni aderirono a lui e divennero credenti, fra questi anche Dionigi membro dell'Areòpago, una donna di nome Dàmàris e altri con loro.*

*<sup>18.1</sup>Dopo questi fatti Paolo lasciò Atene e si recò a Corinto.*

È il famoso discorso all'Areòpago (probabilmente il consiglio della città) di Atene. È il primo incontro non tanto col paganesimo, già avvenuto altrove, ma con la cultura pagana, con i rappresentanti della *élite* culturale del tempo: stoici ed epicurei. È un discorso ben preparato, abile, un esempio di inculturazione, che tuttavia non cede nulla dell'originalità del messaggio cristiano. Anche se Paolo usa elementi della cultura degli ascoltatori, citando persino dei poeti greci, come per i Giudei citava le Scritture; tuttavia non fa un discorso da filosofo, ma da profeta. Egli annuncia «*un uomo risuscitato dai morti*», che permette di vincere l'ignoranza in cui sono caduti da secoli intere nazioni, cioè l'idolatria.

Paolo si allinea ai più grandi filosofi e poeti che avevano criticato l'idolatria, ma dice quello che filosofi e poeti non potevano dire: la verità è possibile raggiungerla attraverso un uomo, accreditato da Dio con la risurrezione dai morti, un uomo che sarà anche il giudice finale, cioè il criterio del bene e del male.

Di fronte a un annuncio così poco 'razionale', l'uditorio, come sempre, si divide. Molti se ne vanno col sorriso sulle labbra, altri aderiscono all'annuncio.

Si è discusso molto se il discorso, cioè il tentativo di inculturazione, sia stato un successo o un insuccesso. Come si è discusso se, dopo questo tentativo, Paolo abbia cambiato le sue modalità di annuncio. Ma sembra che l'intenzione di Luca sia stata quella di offrire l'esempio di una modalità di presentazione del *kérygma* ai pagani colti. Con i risultati consueti, dal momento che la parola di Dio divide i cuori e le menti. Anche nella brillante e, tutto sommato superficiale Atene, però, nasce una comunità cristiana: questo è quello che sta a cuore a Luca. Tutte le modalità di annuncio vanno tentate, purché Cristo sia predicato.

### **Vangelo: Giovanni 16,12-15**

*In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: <sup>12</sup>«Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. <sup>13</sup>Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future. <sup>14</sup>Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l'annunzierà. <sup>15</sup>Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà del mio e ve l'annunzierà».*

Il testo comprende la quinta promessa sulla missione dello Spirito, maestro interiore e guida alla pienezza della verità. Dopo una introduzione al tema (v. 12), il brano, di valore teologico, si sviluppa in tre passaggi paralleli che si concludono ognuno con la stessa formula («*Ve lo svelerà*»: vv. 13.14.15) e con una progressione tematica dottrinale sulle tre persone divine: lo Spirito, il Cristo, il Padre.

Gesù vorrebbe svelare ai suoi molte altre cose, ma per ora non sono in grado di afferrarle. Prima dovranno ricevere lo Spirito. Il Paraclito sarà l'aiuto dei discepoli ed egli li introdurrà «*alla pienezza della verità*» (v. 13), cioè inaugurerà un periodo nuovo della conoscenza della parola di Gesù. La sua istruzione sarà fatta nell'intimo del cuore di ogni discepolo, per cui essi conosceranno i segreti della verità di Cristo e li potranno far entrare in loro. Il compito dello Spirito sarà simile a quello di Gesù, ma rivolto al passato e al futuro. Come il Figlio nella sua vita terrena non ha fatto nulla senza il consenso e l'unità del Padre, così lo Spirito, nel tempo della Chiesa postpasquale, agirà in perfetta dipendenza da Gesù e «*dirà tutto quello che ascolta*» (v. 13c). Egli guiderà nella comprensione interiore della parola di Gesù, anzi di Gesù stesso, e «*vi svelerà le cose future*» (v. 13d), cioè vi farà vedere la realtà di Dio e degli uomini, come il Padre e il Figlio la vedono; vi farà conoscere, in modo vero, le vicende del mondo e della storia nella prospettiva della novità iniziata dalla morte e dalla risurrezione di Cristo, sempre nuova e creativa interiormente.

## **MEDITATIO**

Lo Spirito promesso permetterà ai discepoli di comprendere le cose di Dio, come sono state rivelate da Gesù. Lo Spirito farà l'esegesi delle parole del Signore, perché essi possano camminare attraverso la storia con la 'mente di Dio', con il

suo modo di vedere e di giudicare, di sentire e di agire. Anche questo dice l'alterità del discepolo e della Chiesa nei confronti del mondo. Il senso delle cose, della storia, degli avvenimenti è riservato a coloro che hanno lo Spirito. Ma bisogna che lo Spirito possa parlare. La tradizione ha parlato della necessità del cuore 'purificato' per comprendere le cose di Dio, come sono suggerite dallo Spirito. L'Oriente cristiano ha meditato a lungo sulla beatitudine: «*Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio*». La visione di Dio e delle sue cose, la comprensione delle parole di Gesù, la loro attualizzazione nelle situazioni diverse dei diversi momenti della storia personale o generale, è riservata a coloro che lasciano parlare lo Spirito, in un cuore purificato, progressivamente liberato da attaccamenti e condizionamenti mondani. Le epoche più creative per la fede sono state le epoche in cui ci si impegnava alla liberazione interiore, alla preghiera, alla santità. È nei santi che le parole del Signore si realizzano in massimo grado. È a loro che viene data la profonda comprensione delle cose di Dio e una particolare comprensione del momento storico. Conoscere la realtà secondo Dio è qualche cosa di diverso della pur necessaria conoscenza tipica della razionalità: è lasciare che lo Spirito parli in un cuore sgombro dalle cose troppo terrene.

## ORATIO

Aiutami, o Signore, a liberarmi dalle troppe cose che mi impediscono di comprendere «*la verità tutta intera*», di comprendere la tua parola nell'oggi, quello che tu mi dici per il mio oggi, quello che devo fare qui e ora, soprattutto come devo vedere la mia vita e le vicende dei miei fratelli, in questa mia situazione. Purifica il mio cuore perché il mio occhio interiore possa vedere le tue vie, perché il mio orecchio interiore possa udire la tua volontà, perché il mio istinto sia orientato verso di te.

Le proposte che mi vengono fatte sono molteplici. La comunicazione oggi mi inonda di messaggi multiformi e contraddittori. Spesso non so dove orientarmi. Dammi un cuore distaccato e sgombro per lasciar parlare te, dammi un cuore umile per ascoltare la voce della tua Chiesa che mi orienta. Soprattutto fa' che io non sia talmente condizionato dalle indicazioni del mondo, da guidare le tue indicazioni alla loro luce. Se voglio essere luce del mondo devo giudicare le soluzioni del mondo con la luce che viene da te. Ora con un processo di delicato discernimento, ora con una doverosa nettezza. Purificami e illuminami, o Signore!

## CONTEMPLATIO

Non aspettatevi di ascoltare da noi quelle verità che il Signore non volle dire ai discepoli, in quanto essi non erano ancora in grado di comprenderle. Applicatevi piuttosto a progredire nella carità, che scende nei vostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che vi è stato donato. Grazie al fervore della vostra carità e all'amore che nutrite per le cose dell'anima, potreste sperimentare interiormente quella luce, quella voce spirituale che gli uomini legati alla carne sono incapaci di tollerare; e che non appare con segni che gli occhi del corpo possono vedere, né si fa sentire con suoni che le orecchie possono udire. Non si può certo amare ciò che è del tutto

sconosciuto. Ma amando ciò che in parte si conosce, per effetto di questo stesso amore si arriva a conoscerlo sempre meglio, sempre più profondamente.

(AGOSTINO, *Commento al vangelo di Giovanni*, 96,4).

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Prenderà del mio e ve l'annunzierà» (Gv 16,14).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Parecchi anni fa, ebbi l'opportunità di incontrare madre Teresa di Calcutta. Avevo molti problemi in quel momento e decisi di servirmi di questa occasione per chiedere consiglio a Madre Teresa. Appena ci fummo seduti cominciai a sciorinare tutti i miei problemi e le mie difficoltà, cercando di convincerla quanto fossero complicate! Quando, dopo una decina di minuti di elaborate spiegazioni, finalmente tacqui, Madre Teresa mi guardò tranquillamente e mi disse: «Bene, se dedicherai un'ora al giorno ad adorare il tuo Signore e a non fare mai quello che sai essere ingiusto ... tutto andrà bene!». Quando disse così mi resi conto all'improvviso che aveva bucato il mio grande pallone gonfiato, fatto di complicata autocommiserazione, e mi aveva additato, molto al di là di me stesso, il luogo della vera guarigione. In realtà fui così sbalordito della sua risposta che non sentii alcun desiderio o necessità di continuare.

Riflettendo su questo breve ma decisivo incontro, mi resi conto che avevo posto una domanda dal basso e lei mi aveva dato una risposta dall'alto. Sulle prime la sua risposta non sembrava adeguata rispetto alla mia domanda, ma poi cominciai a capire che la sua risposta veniva dal luogo di Dio e non dal luogo delle mie lamentele. Per la maggior parte del tempo noi reagiamo a domande dal basso con risposte dal basso. Il risultato è che vi sono sempre più domande e, sovente, risposte sempre più confuse. La risposta di Madre Teresa fu come un lampo di luce nella mia oscurità. Conobbi improvvisamente la verità su me stesso.

(H.J.M. NOUWEN, *Vivere nello Spirito*, Brescia 1998<sup>4</sup>, 81 s.).

## 2 giugno 2011

### GIOVEDÌ DELLA SESTA SETTIMANA DI PASQUA

#### LECTIO

##### Prima lettura: *Atti 18,1-8*

*In quei giorni, <sup>1</sup>Paolo lasciò Atene e si recò a Corinto. <sup>2</sup>Qui trovò un Giudeo chiamato Aquila, oriundo del Ponto, arrivato poco prima dall'Italia con la moglie Priscilla, in seguito all'ordine di Claudio che allontanava da Roma tutti i Giudei. Paolo si recò da loro <sup>3</sup>e poiché erano del medesimo mestiere, si stabilì nella loro casa e lavorava. Erano infatti di mestiere fabbricatori di tende. <sup>4</sup>Ogni sabato poi discuteva nella sinagoga e cercava di persuadere Giudei e Greci.*

*<sup>5</sup>Quando giunsero dalla Macedonia Sila e Timòteo, Paolo si dedicò tutto alla predicazione, affermando davanti ai Giudei che Gesù era il Cristo. <sup>6</sup>Ma poiché essi gli si opponevano e bestemmiavano, scuotendosi le vesti, disse: «Il vostro sangue ricada sul vostro capo: io sono innocente; da ora in poi io andrò dai pagani». <sup>7</sup>E, andatosene di là, entrò nella casa di un tale chiamato Tizio Giusto, che onorava Dio, la cui abitazione era accanto alla sinagoga. <sup>8</sup>Crispo, capo della sinagoga, credette nel Signore insieme a tutta la sua famiglia; e anche molti dei Corinzi, udendo Paolo, credevano e si facevano battezzare.*

È un brano di cronaca, che offre indicazioni utili a comprendere la vita quotidiana di Paolo e dei primi evangelizzatori. Si viene a sapere che Paolo conosce un mestiere, un lavoro manuale, e lo esercita, cosa considerata disdicevole per un uomo colto, dedito alla parola presso gli ateniesi, ma comune tra i rabbì, che trovavano nel lavoro occasioni di incontro e quindi di insegnamento. Paolo alloggia e lavora presso una coppia di Giudei espulsi da Roma da Claudio. Informazione utile per la datazione di questo periodo: il decreto imperiale risale infatti agli anni 49-50.

L'arrivo di aiutanti permette a Paolo di dedicarsi esclusivamente alla predicazione. Accuratamente Luca informa che Paolo parte sempre dai Giudei: solo dopo un ennesimo rifiuto, questa volta piuttosto violento, dichiara di rivolgersi «*d'ora in poi*» ai pagani. Lo aveva già affermato ad Antiochia di Pisidia (*At 13,46s.*) e lo dirà anche più avanti. Si sente la preoccupazione dell'autore di motivare il passaggio ai pagani. Anche qui non ci sono solo le spine, perché, di fronte all'opposizione giudaica, si converte niente meno che il capo della sinagoga con tutta la sua famiglia. E comincia la mietitura abbondante anche tra i pagani.

Un'osservazione: non ci sono sintomi di un cambio di 'strategia evangelica', quasi che, dopo lo scarso successo ad Atene, Paolo si fosse deciso a cambiare contenuto alla propria predicazione o a cambiare il linguaggio. Qui il passaggio da Atene a Corinto è presentato come una ulteriore opzione per i pagani, più che un mutamento di metodo, quasi che Paolo fosse in fase di ripensamento della sua strategia missionaria.

## Vangelo: Giovanni 16,16-20

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: <sup>16</sup>«Ancora un poco e non mi vedrete; un po' ancora e mi vedrete». <sup>17</sup>Dissero allora alcuni dei suoi discepoli tra loro: «Che cos'è questo che ci dice: Ancora un poco e non mi vedrete, e un po' ancora e mi vedrete, e questo: Perché vado al Padre?». <sup>18</sup>Dicevano perciò: «Che cos'è mai questo "un poco" di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire».

<sup>19</sup>Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: «Andate indagando tra voi perché ho detto: Ancora un poco e non mi vedrete e un po' ancora e mi vedrete? <sup>20</sup>In verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia».

Gesù consola i suoi dalla tristezza per la sua partenza, assicurandoli che essa sarà di breve durata: «Un poco e non mi vedrete più, e poi un poco ancora e mi vedrete» (v. 16). Cosa significano queste espressioni enigmatiche di Gesù? Si riferiscono ai due tempi che Gesù sta per compiere. Il primo riguarda la sua vita terrena che sta per finire; il secondo riguarda la sua vita gloriosa, inaugurata con la sua risurrezione. Il suo ritorno poi non è limitato alle apparizioni pasquali, ma si prolunga nel cuore dei credenti con la sua presenza in loro. Le parole del Maestro non sono afferrate dai discepoli, i quali si pongono vari interrogativi (vv. 17s.). Gesù, che conosce l'intimo dei suoi e le vicende che l'aspettano, cerca, partendo dalle domande dei discepoli, di rimuovere la loro tristezza infondendo la fiducia in lui con una nuova rivelazione: «La vostra tristezza sarà mutata in gioia» (v. 20).

Le prove si abatteranno sopra la comunità cristiana. Specie quando lo sposo verrà tolto. Allora con la sua morte essa sperimenterà pianto, afflizione e smarrimento, mentre il mondo vivrà nella gioia pensando di aver estirpato il male. Per la comunità questi saranno i momenti del dubbio, dell'oscurità e del silenzio di Dio. Ma la storia avrà la sua rivincita e allora la comunità dei discepoli sperimenterà la gioia. Gesù non parla delle sue sofferenze - e ne avrebbe avuto giusto motivo -, ma pensa ai suoi più che a sé, come il buon pastore al suo gregge.

## MEDITATIO

Il tempo della Chiesa è il tempo in cui il discepolo viene conteso da due gioie: quella del mondo e quella di Cristo. *La gioia del mondo* è legata al perseguimento dei valori effimeri, quali un sapere posto al solo servizio di interessi materiali; della carriera sociale, scientifica; della notorietà; della redditività economica delle scelte. Senza contare l'exasperazione della sensualità e delle sensazioni forti e spinte all'estremo. È di queste cose che suole gioire il mondo.

*La gioia che viene da Gesù* deriva dall'essere suoi discepoli, dal sapere che lui è vicino in ogni momento, che spendere la vita per lui e per i fratelli è un investimento vantaggioso e un onore grande, che l'unico necessario è non perdere lui, sentire la sua vicinanza, essere certi di camminare verso il suo possesso.

Il nostro cuore è conteso tra queste due gioie: la prima più immediata ma fugace, la seconda più paziente che tuttavia non delude. Talvolta le due gioie si

intrecciano, talvolta si oppongono. Sempre il cuore del discepolo deve essere orientato verso il «non ancora», il decisivo «*ancora un poco e mi vedrete*», quando la gioia, così spesso voluta e creduta, diventerà felicità piena e senza ombre.

## ORATIO

Ti ringrazio, o Signore, per le tue visite che mi riempiono di gioia. Ti ringrazio anche per le tue assenze che mi fanno desiderare la tua gioia. Sii benedetto, ora e sempre, perché tu conosci come governare il mio cuore e attrarlo a te.

Permettimi oggi di chiederti di non lasciarmi troppo solo in balia delle gioie di questo mondo, perché non ne resti conquistato. E di non lasciarmi troppo solo nelle prove che il mondo mi procura, perché non disperai della tua consolazione.

So che dovrei essere sempre lieto, «*in ogni tempo*», sempre dovrei benedirti e ringraziarti. So che il tuo discepolo non dovrebbe essere mai triste. Ma tu soccorrimi quando questo mondo mi sembra troppo dolce, perché io non ne sia inebriato e quando mi sembra troppo amaro perché non risulti schiacciato. Aiutami a cercare la mia consolazione e la mia gioia *in te*. E tu, non mancare di farti sentire a questo mio povero cuore, così fragile e titubante!

## CONTEMPLATIO

La promessa del Signore, «*un altro poco e mi vedrete*», è rivolta a tutta la Chiesa. Il Signore non tarderà ad adempiere la sua promessa: ancora un poco e lo vedremo, lassù dove non avremo più bisogno di rivolgergli alcuna preghiera, di porgergli alcuna domanda, perché più nulla ci resterà da desiderare, nulla di nascosto da voler conoscere. Questo breve intervallo di tempo a noi sembra lungo, perché esso ancora deve trascorrere; ma quando sarà finito ci renderemo conto di quanto breve sia stato. Che la nostra gioia, quindi, sia ben differente da quella che prova il mondo.

E neppure durante il travagliato parto di questo nostro desiderio, la nostra tristezza sia del tutto senza gioia, perché, come ci dice l'Apostolo, dobbiamo essere «*lieti nella speranza, pazienti nella tribolazione*».

(AGOSTINO, *Commento al vangelo di Giovanni*, 101,6).

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«*La vostra afflizione si cambierà in gioia*» (Gv 16, 20b).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

La gioia è essenziale alla vita spirituale. Qualunque cosa pensiamo o diciamo di Dio, se non lo facciamo con gioia, i nostri pensieri e le nostre azioni rimangono sterili. La gioia non è la stessa cosa della felicità. Possiamo essere infelici per molte cose, ma possiamo trovare ancora gioia perché essa viene dalla conoscenza dell'amore di Dio per noi. Siamo portati a pensare che quando siamo tristi non possiamo essere contenti, ma nella vita di

una persona che pone Dio al centro, il dolore e la gioia possono coesistere. Non è facile da comprendere, ma quando pensiamo a qualcuna delle nostre esperienze più profonde, come essere presente alla nascita di un bambino o alla morte di un amico, un grande dolore e una grande gioia vengono spesso visti come parte della medesima esperienza, e scopriamo sovente la gioia in mezzo al dolore.

Ricordo i momenti più dolorosi della mia vita come momenti in cui sono diventato cosciente di una realtà spirituale molto più grande di me che mi consentiva di vivere il mio dolore con speranza. Oso persino dire: «Il mio dolore era il luogo in cui trovavo la mia gioia». La gioia non è qualche cosa che semplicemente ci accade. Dobbiamo scegliere la gioia e continuare a sceglierla ogni giorno. È una scelta fondata sulla conoscenza che apparteniamo a Dio e abbiamo trovato in Dio il nostro rifugio e la nostra salvezza e che nulla, neppure la morte, può togliercelo.

(H.J.M. NOUWEN, *Vivere nello Spirito*, Brescia 1998<sup>4</sup>, 17s.).

# 3 giugno 2011

## VENERDÌ DELLA SESTA SETTIMANA DI PASQUA

### LECTIO

#### Prima lettura: Atti 18,9-18

*Mentre Paolo era a Corinto, <sup>9</sup>una notte in visione il Signore gli disse: «Non aver paura, ma continua a parlare e non tacere <sup>10</sup>perché io sono con te e nessuno cercherà di farti del male, perché io ho un popolo numeroso in questa città». <sup>11</sup>Così Paolo si fermò un anno e mezzo, insegnando fra loro la parola di Dio.*

*<sup>12</sup>Mentre era proconsole dell'Acaia Gallione, i Giudei insorsero in massa contro Paolo e lo condussero al tribunale dicendo: <sup>13</sup>«Costui persuade la gente a rendere un culto a Dio in modo contrario alla legge». <sup>14</sup>Paolo stava per rispondere, ma Gallione disse ai Giudei: «Se si trattasse di un delitto o di un'azione malvagia, o Giudei, io vi ascolterei, come di ragione. <sup>15</sup>Ma se sono questioni di parole o di nomi o della vostra legge, vedetevela voi; io non voglio essere giudice di queste faccende». <sup>16</sup>E li fece cacciare dal tribunale. <sup>17</sup>Allora tutti afferrarono Sòstene, capo della sinagoga, e lo percossero davanti al tribunale ma Gallione non si curava affatto di tutto ciò.*

*<sup>18</sup>Paolo si trattenne ancora parecchi giorni, poi prese congedo dai fratelli e s'imbarcò diretto in Siria, in compagnia di Priscilla e Aquila. A Cencre si era fatto tagliare i capelli a causa di un voto che aveva fatto.*

Altre informazioni utili: i fatti si svolgono verso il 51-52, anni in cui il proconsole Gallione si trova a Corinto. Gallione agisce intelligentemente da 'laico': non vuole intromettersi in questioni religiose. Ai suoi occhi le questioni che gli vengono sottoposte sono discussioni interne al giudaismo, che non riguardano la sua funzione. La cosa viene sottolineata volentieri da Luca, che mostra di apprezzare sia la neutralità di Roma sia il fatto che le autorità romane in genere, agli inizi, non sono state ostili ai cristiani. Più di una volta le autorità romane salvano anzi Paolo dal fanatismo dei suoi avversari.

I Giudei non si danno per vinti e surriscaldano l'atmosfera: Paolo continua ad avere vita difficile. Ma viene confortato o confermato nella sua missione: quello che sta facendo è voluto dal Signore. È il Signore che vuole che l'Apostolo si dedichi anche ai pagani. Queste continue sottolineature dicono - una volta ancora - la serietà del problema del passaggio ai pagani per le prime generazioni cristiane. È quasi un'idea fissa: come spiegare il fatto che il popolo della promessa avesse rifiutato Gesù, mentre questo veniva accolto dalle genti, cioè dai tanto deprecati pagani? Ma è il Signore - ci assicura Luca - che ha «un popolo numeroso in questa città», come in molte altre città, un popolo costituito da alcuni Giudei e da molti pagani. E a Corinto, il meglio e il peggio della cultura greca, il confronto con il paganesimo non doveva essere uno scherzo: diciotto mesi a Corinto rappresentano una vera iniziazione all'evangelizzazione delle genti.

Infine: Paolo conclude, quasi alla chetichella, il suo viaggio missionario, imbarcandosi con i suoi datori di lavoro, Priscilla e Aquila, e puntando verso Gerusalemme prima e poi verso Antiochia. A un missionario come Paolo il

restare fermo per diciotto mesi in un luogo solo, anche se con profitto, può essere sembrato un po' troppo.

### **Vangelo: Giovanni 16,20-23a**

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: <sup>20</sup>«In verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegherà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia.*

*<sup>21</sup>La donna, quando partorisce, è afflitta, perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'afflizione per la gioia che è venuto al mondo un uomo. <sup>22</sup>Così anche voi, ora, siete nella tristezza; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegherà e <sup>23</sup>nessuno vi potrà togliere la vostra gioia».*

Gesù, appena terminato di rilevare una delle costanti dell'esperienza cristiana (la dura attesa dell'incontro gioioso e definitivo con lui: v. 20), per esprimere il passaggio dall'afflizione alla sovrabbondante gioia, si avvale dell'efficace e delicata immagine della donna che sta per dare alla luce un figlio (v. 21).

La gioia della donna è duplice: ha posto fine alle proprie sofferenze e ha messo al mondo un nuovo essere. La gioia cristiana è saldata al dolore, ma sfocia nella vita nuova che è la pasqua del Signore. Poi Gesù prosegue spiegando il paragone in senso spirituale (v. 22). Il dolore per la morte obbrobriosa del Figlio di Dio si muterà in gioia il giorno di pasqua, in quella gioia senza fine che «nessuno può togliere» ai discepoli, perché radicata nella fede in Colui che vive glorioso alla destra di Dio.

Gesù ha parlato del tempo che viene inaugurato con la sua risurrezione; nel prosieguo aggiunge: «*In quel giorno non mi interrogherete su nulla*» (v. 23b). L'espressione «*in quel giorno*» non riguarda solo il giorno della risurrezione, ma tutto il tempo che da quell'evento inizierà. Da quel giorno in poi la comunità cristiana, illuminata pienamente dallo Spirito Santo, avrà una visione nuova delle cose e della vita, e lo Spirito li illuminerà interiormente e farà conoscere loro tutto quanto sarà necessario.

## **MEDITATIO**

Ancora sulla gioia. Alle parole di Gesù qui sottostà l'idea della sofferenza missionaria, come condizione necessaria e luogo privilegiato della gioia ecclesiale. Di questa gioia sarà maestro e protagonista l'apostolo Paolo. Nel bel mezzo delle persecuzioni che gli derivano dalla predicazione del vangelo, egli afferma: «*Trabocco di gioia in ogni nostra tribolazione*» (2 Cor 7,4). Seguendo il suo esempio, i convertiti accolgono «*la Parola con la gioia dello Spirito Santo pur nelle grandi tribolazioni*» (1 Ts 1,6). I ministri della Parola sono «*afflitti, eppure sempre lieti; poveri, mentre arricchiscono molti, gente che non ha nulla, mentre possediamo tutto*» (2 Cor 6,10).

Chi si impegna, oggi come ieri, nel campo immenso e minato della diffusione della Parola, nel compito missionario, va incontro sicuramente a grosse tribolazioni, ma gli viene garantita la gioia. È la gioia che viene dal mettere al mondo un 'uomo nuovo', dal vedere ricostruite delle persone distrutte, dal ridare

senso e vitalità a delle esistenze sfiorite e spente, dal vedere spuntare il sorriso su visi senza speranza. È la gioia di veder spuntare la vita là dove c'erano solo rovine. Questo è il miracolo della missione. Perché non superare il timore dell'insuccesso, per godere di questa sicurissima gioia, garantita agli apostoli generosi?

## ORATIO

Oggi mi rendo conto, Signore, che il mio poco impegno nella missione può venire anche dal timore dell'insuccesso. Bisogna metterci la faccia, col pericolo di raggiungere risultati scarsi o perfino irrilevanti. Mi accorgo anche, o mio Signore, che non ho compassione per il mio prossimo che cammina nella sua comoda ma insana palude. E mi domando se io ho veramente fatto l'esperienza del tuo amore, se conosco veramente il tuo amore per me, la tua compassione per me, quello che hai fatto per me. È per questo, Signore, che spesso sono arido e triste? È per questo che non conosco le gioie che vengono dal vedere rifiorire la vita? È per questo che mi sento stanco e rassegnato?

Dammi, Signore, un cuore grande, pieno di compassione, che si muova a portare la tua vita al mio prossimo. Mostrami, al di là di tanto benessere e spensieratezza, il profondo bisogno, in tante persone, di qualche cosa di più e di meglio: il bisogno *di te*. Aiutami a superare la mia aridità per portare un po' di gioia, perché anche in me rifiorisca la tua gioia.

## CONTEMPLATIO

Colui che guida le anime sia vicino a ciascuno con la compassione e sia più di tutti dedito alla contemplazione per assumere in sé, con le sue viscere di misericordia, la debolezza degli altri, e insieme, per andare oltre se stesso nell'aspirazione delle realtà invisibili, con l'altezza della contemplazione. E così, se guarda con desiderio verso l'alto, non disprezzi le debolezze del prossimo, o se viceversa si accosta a esse, non trascuri di aspirare all'alto. Poiché la carità si eleva a meravigliose altezze quando si trascina con misericordia fino alle bassezze del prossimo; e con quanto maggior benevolenza si piega verso le infermità, tanto più potentemente risale verso l'alto.

(GREGORIO MAGNO, *Regola pastorale*, II,5).

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Nessuno vi potrà togliere la vostra gioia» (Gv 16, 23a).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

La compassione è aver l'audacia di riconoscere il nostro reciproco destino, affinché possiamo andare avanti, tutti insieme, verso la terra che Dio ci indica. Compassione significa anche condividere la gioia, il che può essere altrettanto importante che condividere il dolore. Dare agli altri la possibilità di essere completamente felici, lasciar

fiorire in pienezza la loro gioia. Ma la compassione è qualche cosa di più di una schiavitù condivisa con la medesima paura e il medesimo respiro di sollievo, ed è di più di una gioia condivisa. Perché la tua compassione nasce dalla preghiera, nasce dal tuo incontro con Dio, che è anche il Dio di tutti.

Nel momento in cui tu ti rendi conto che il Dio che ti ama senza condizioni, ama tutti gli altri esseri umani del medesimo amore, ti si apre un modo nuovo di vivere, perché arrivi a vedere con occhi nuovi coloro che vivono accanto a te in questo mondo. Ti rendi conto che anch'essi non hanno motivo d'aver paura, che anch'essi non devono nascondersi dietro una siepe, che anch'essi non hanno bisogno di armi per essere umani. Capisci che il giardino interiore che è rimasto deserto per tanto tempo, può fiorire anche per loro.

(H.J.M. NOUWEN, *A mani aperte*, Brescia 1997<sup>3</sup>, 47s.).

# 4 giugno 2011

## SABATO DELLA SESTA SETTIMANA DI PASQUA

### LECTIO

#### Prima lettura: *Atti 18,23-28*

<sup>23</sup>Trascorso ad Antiochia un po' di tempo, Paolo partì di nuovo percorrendo di seguito le regioni della Galazia e della Frigia, confermando nella fede tutti i discepoli.

<sup>24</sup>Arrivò a Efeso un Giudeo, chiamato Apollo, nativo di Alessandria, uomo colto, versato nelle Scritture. <sup>25</sup>Questi era stato ammaestrato nella via del Signore e pieno di fervore parlava e insegnava esattamente ciò che si riferiva a Gesù, sebbene conoscesse soltanto il battesimo di Giovanni. <sup>26</sup>Egli intanto cominciò a parlare francamente nella sinagoga. Priscilla e Aquila lo ascoltarono, poi lo presero con sé e gli esposero con maggiore accuratezza la via di Dio. <sup>27</sup>Poiché egli desiderava passare nell'Acaia, i fratelli lo incoraggiarono e scrissero ai discepoli di fargli buona accoglienza. Giunto colà, fu molto utile a quelli che per opera della grazia erano divenuti credenti; <sup>28</sup>confutava infatti vigorosamente i Giudei, dimostrando pubblicamente attraverso le Scritture che Gesù è il Cristo.

Paolo riprende a viaggiare da Antiochia, divenuto il punto di partenza e di riferimento per la missione ai pagani, come Gerusalemme lo era per i Giudei cristiani. L'attenzione però è ora rivolta a Efeso, altra importante città, dove si erano fermati Priscilla e Aquila (si noti la precedenza accordata alla moglie!). E qui, in assenza di Paolo, avviene la conoscenza di Apollo, un notevole predicatore, teologo e missionario, che insegna esattamente ciò che si riferiva a Gesù, ma in modo incompleto, dal momento che egli conosceva soltanto il battesimo di Giovanni.

Di fronte a queste affermazioni dobbiamo confessare che conosciamo assai poco della situazione delle comunità primitive, dei circuiti di comunicazione della fede, della geografia della diffusione, delle correnti di pensiero e dei gruppi legati ai vari personaggi. Apollo, che viene dall'Egitto, dove è già arrivata la buona novella, è stato convertito dai discepoli di Giovanni che hanno conosciuto Gesù? La vita delle prime Chiese deve essere stata molto viva e quello che viene presentato dagli *Atti* è solo una piccola parte, uno spaccato, della grande impresa dell'evangelizzazione, parte autorevole - certo - perché incentrata sulle due colonne Pietro e Paolo, ma ben lungi dal dare un quadro completo della situazione. Contemporaneamente alle vicende narrate dagli *Atti*, un gran numero di missionari, validi ed entusiasti come Apollo, percorrevano il mondo.

Rilevante è anche il compito dei laici, che si permettono di 'correggere' tanta personalità, dando un contributo non da poco al radicamento della nuova «via del Signore» nella Grecia, grazie alla cultura e alla dialettica di un Apollo 'aggiornato'. Tutta la Chiesa partecipa alla impresa dell'evangelizzazione, ciascuno con i suoi limiti, ma con l'appoggio e l'apporto fraterno di tutti. È davvero meravigliosa questa Chiesa fraterna, che sembra avere al vertice delle sue preoccupazioni la diffusione del vangelo, a tutti i livelli!

## Vangelo: Giovanni 16,23b-28

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: <sup>23</sup>«In verità, in verità vi dico: Se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà. <sup>24</sup>Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena.*

*<sup>25</sup>Queste cose vi ho dette in similitudini; ma verrà l'ora in cui non vi parlerò più in similitudini, ma apertamente vi parlerò del Padre. <sup>26</sup>In quel giorno chiederete nel mio nome e io non vi dico che pregherò il Padre per voi: <sup>27</sup>il Padre stesso vi ama, poiché voi mi avete amato, e avete creduto che io sono venuto da Dio. <sup>28</sup>Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo, e vado al Padre».*

Il brano sottolinea il tema della preghiera. L'era nuova predetta dal Signore ai suoi consisterà nella comprensione del rapporto reciproco che esiste tra il Padre e il Figlio e nella manifestazione di Gesù con il dono della preghiera efficace, perché egli è l'unica via alla preghiera da rivolgere a Dio. I discepoli non erano abituati a pregare nel nome di Gesù (v. 24). Ora, invece, per mezzo dello Spirito inviato dal Padre, è stato inaugurato il tempo nuovo in cui essi possono rivolgersi al Padre nel nome di Gesù, perché il loro Signore, in forza del suo passaggio al Padre, è diventato il vero mediatore tra Dio e l'uomo.

Gesù, pertanto, continuando il colloquio con i suoi discepoli, fa una constatazione sul passato e poi getta uno sguardo sul futuro. *Per il passato*, che abbraccia la sua intera vita terrena, egli afferma che si è servito di parole e di immagini, che racchiudevano un significato profondo che spesso essi non comprendevano. *Per il futuro*, dall'evento della pasqua in poi, le sue parole saranno senza veli e arriveranno in fondo al loro cuore (v. 25). Con la venuta dello Spirito dopo la pasqua, infatti, è iniziata l'era nuova in cui Gesù parlerà apertamente e tutti potranno capire la verità sul Padre e quello che egli intende far conoscere agli uomini.

È nella preghiera che i discepoli conosceranno l'intima relazione tra Gesù e il Padre e di questi con loro. Essi poi saranno esauditi perché esisterà una perfetta intesa nell'amore e nella fede con il Cristo, da essere quasi una sola cosa. Anzi saranno esauditi perché amati dal Padre stesso per la loro fede nel mistero dell'incarnazione del Figlio (vv. 26s.). La parola di Gesù è una parola di vita che merita custodire nel cuore.

## MEDITATIO

La comunione dei discepoli con Gesù e con la sua missione assicura che il Padre esaudirà la loro preghiera, come esaudisce quella del Figlio. Come le opere e le parole di Gesù non sono sue ma del Padre, così le opere e le parole dei discepoli non sono loro ma di Gesù presente nel loro intimo: la sua onnipotenza è la loro onnipotenza.

Il grande messaggio contenuto in questa pagina di *Giovanni* mi provoca: come mai ottengo così poco? Come mai sono così poco efficace? Come mai la mia gioia è così raramente piena? E ancora: come mai il mistero dell'unione del Figlio con il Padre mi attrae solo debolmente? Come mai sento tanto raramente l'onnipotenza di Dio nella

mia azione? E se queste domande fossero concatenate? I miei occhi non sono per caso troppo rivolti alla realtà di questo mondo e troppo poco al mistero di Dio, all'amore del Padre verso il Figlio e del Figlio verso i discepoli? Lo sguardo sul mondo, pur necessario, non mi aiuta certo a salvarlo, se non lo guardo con gli occhi e con il cuore del Padre che ha dato il Figlio per la salvezza del mondo e vuol coinvolgermi in questa avventura decisiva, perché ha a che fare con l'eternità. L'occhio di Dio mi aiuterebbe a vedere i bisogni spesso nascosti della gente, a trovare il rimedio 'divino' e non solo umano da offrire, la gioia piena da presentare, l'amore che tutto riscatta. E se il mio problema centrale fosse la debole contemplazione?

## ORATIO

Chiedere nel tuo nome, o mio amatissimo Salvatore, non solo pronunciare il tuo nome, ma fare mia la tua causa, perseguirla con il tuo cuore, vedere il mondo con i tuoi occhi, comprendere la tua gioia, volermi spendere come ti sei speso tu! Quanto sono distante da tutto questo! Ecco perché resto talvolta deluso nella mia preghiera, ecco perché mi perdo d'animo nel mio impegno al tuo servizio. Ecco perché di fronte alla scarsità dei risultati sono preso dalla tentazione di abbandonare.

O mio Signore, guarda con pietà le mie velleità di servirti, vieni incontro alle mie illusorie speranze di gratificazioni, per sostenermi e purificarmi. Forma in me un cuore simile al tuo. Dammi lo slancio disinteressato del tuo amore. Collegami continuamente con l'amore del Padre, perché possa amare i fratelli come lui li ama, come tu li ami, come io vorrei amarli. E li amerò, se vieni in mio soccorso. Vieni, Signore, non abbandonarmi. Avvolgimi della tua luce e del tuo amore.

## CONTEMPLATIO

«Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia completa» (Gv 16,24). Questa gioia piena non è quella dei sensi carnali, ma la gioia spirituale; e quando sarà tanto grande che niente ad essa si potrà aggiungere, sarà evidentemente completa. Qualunque cosa dunque si chiede, che abbia per scopo il conseguimento di questa gioia piena, costituisce appunto ciò che dobbiamo chiedere nel nome di Cristo, se giustamente comprendiamo il senso della grazia divina, e se l'oggetto delle nostre preghiere è la vera felicità nella vita eterna. Qualunque altra cosa si chiede non ha alcun valore, non perché sia del tutto inesistente, ma perché a confronto di sì gran bene come la vita eterna, qualsiasi altra cosa si possa desiderare al di fuori di essa, è meno che niente.

(AGOSTINO, *Commento al vangelo di Giovanni*, 102,2).

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena» (Gv 16,24b).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Nel clima di secolarizzazione, i *leader* cristiani si sentono sempre meno necessari e sempre più emarginati. Molti cominciano a domandarsi se non sia il caso di smettere di fare il prete; spesso rispondono di sì e se ne vanno, si cercano un'altra occupazione e uniscono i loro sforzi a quelli dei loro contemporanei per contribuire in modo efficace a migliorare il mondo. Non bisogna però dimenticare che c'è anche un'altra situazione completamente diversa. Sotto alle grandi conquiste del nostro tempo si nasconde un forte senso di disperazione. Se da un lato l'efficienza e il controllo sono le grandi aspirazioni della nostra società, dall'altro ci sono milioni di persone che in questo mondo orientato verso il successo hanno il cuore oppresso da solitudine, mancanza di amicizia e di solidarietà, relazioni infrante, noia, vuoto, depressione e senso profondo di inutilità. È qui che diventa evidente il bisogno di una nuova *leadership* cristiana.

Il vero *leader* del futuro sarà colui che oserà rivendicare la propria estraneità nel mondo contemporaneo, come una vocazione divina che gli fa esprimere una profonda solidarietà con l'angoscia nascosta sotto lo splendore del successo e gli fa portare la luce di Gesù.

(H.J.M. NOUWEN, *Nel nome di Gesù*, Brescia 1997<sup>3</sup>, 25s.).